

L'avvocato Maggiorino Ferraris, che — tra parentesi — saputo del pranzo Monferrino, volle farci il caro regalo della sua ambita compagnia venendo appositamente da Roma, dove tanto onora la sua Acqui natia.



Dopo un saluto in versi a lui rivolto dall'amico mio intimo, visibilmente commosso prese la parola l'avv. Maggiorino Ferraris, per ringraziare delle accoglienze ricevute e delle troppo, per lui, lusinghiere dimostrazioni di simpatia. — Quindi con quella parola facile ed ardita che è tutta sua, parlò a lungo dei benefici effetti che sogliono produrre queste geniali riunioni. — Nella sua vita — ci disse — si era sempre ispirato a tre principi: al rispetto verso i vecchi, all'amicizia verso i compagni e coetanei, all'amore verso i giovani, da cui sperava essere ricambiato di pari affetto. — Fu felicissimo quando, rivolgendosi precipuamente ai commensali rappresentanti le varie categorie di cittadini, ne tratteggiò con spiritose allusioni l'avvenire, ponendo ultimi i poveri avvocati...

E ricordando che la vita è una battaglia continua, ci sono delle lotte — concluse — che anche i giovani affrontano, guardando in alto, colla probabilità di riuscire o di soccombere, ma colla coscienza — sempre — di essere nel sentimento del giusto, di battere la via dell'onesto.

Le sue parole destarono un vero entusiasmo e furono reiteratamente applaudite.

Parlò ancora brillantemente l'Ingegnere Sacheri, e dopo di lui l'Avv. Armandi, insignite letterato torinese, che arrivò — accolto da battimani — allo Champagne.

Il nostro Direttore, sig. Toso propose, fra gli applausi generali ed entusiastici, che fosse spedito un telegramma al Senatore Saracco:

Ve lo trascrivo ne' suoi termini precisi:  
Comm. Saracco Senatore — Roma —

« Studenti universitari e cittadini Monferrini, riuniti banchetto, inviano plauso e saluti loro primo cittadino, onore parlamento, gloria valli natie. »

Cortina, Toso, Ferraris, Conti, Caranti, Sacheri, Villa, Muratori, ecc.

tamente in obbligo di concorrere a reintegrare il padrone nelle perdite fatte. — Queste sono le considerazioni che specialmente devono indirizzare il criterio di coloro a cui sta a cuore onestamente la buona armonia tra il capitale ed il lavoro, ed illuminarne la mente dell'operaio, affinché possa disarmare la sua invidia adirosa che lo spinge ad un odio implacabile contro il capitale anche quando quest'odio non avrebbe ragione di essere.



Gli scioperi, giova confessarlo, sono mezzi roventi; ma allorché il male minaccia cancrena i rimedi blandi resterebbero privi di effetto.

Difatti collo sciopero trattasi di stabilire l'equilibrio tra il capitale ed il lavoro. — Stabilirlo con leggi non è fatto pratico, nè morale; lasciare che il leggiero malumore tra quelli si converta in subbuglio cruento non è risultato umanitario. — Dunque? — Ecco lo sciopero che interviene a decidere sulla vertenza. Ma guai però: esso cessa di avere la veste imponente del diritto e di indossare invece quella esecrata di un socialismo assoluto, stolto, se esso nelle sue manifestazioni non sarà per essere dignitoso, e non avente altro scopo che quello di una momentanea reazione che dovrà cessare appena ottenute le accampate ragioni pretese.

Non di rado accade, che la manifestazione dello sciopero non sia il portato necessario di un lieve e momentaneo turbamento nei rapporti tra capitale e lavoro, ma purtroppo un pretesto azzecato da demagoghi interessati ad annerbiare viepiù l'aere già non troppo per natura tranquillo e sereno, della società. Allora lo sciopero ed i suoi effetti diventano negativi; i rapporti tra capitale e lavoro, a vece di ricevere mercè sua un'influenza benefica, tra queste due potenze, si inasprirebbero sempre più; cesserebbe per tal modo l'imponenza del diritto che risiede nel lavoro offeso e

Poche ore dopo, l'illustre Senatore si compiaciava di indirizzarci il seguente telegramma di risposta:

Cortina, studente Legge Università - Torino  
« Fiero, commosso profondamente, lusinghiera inattesa dimostrazione, ringrazio vivamente studenti, cittadini Monferrini. Sono veramente poca cosa: ma sguardo mio, dopo patria grande, sempre rivolto valli natie, compaesani carissimi » Saracco.



Dietro proposta del sig. Baccalario, fu pure inviato un telegramma al presidente della vostra associazione operaia, che già pubblicaste nel numero di martedì.



Verso la mezzanotte lasciavamo quella cara dimora per ridarci tutti, più o meno, alle nostre case... e dico più o meno, perchè un commensale volle ancora completare la festa, coll'offerircene, in casa sua, un dito ma proprio di quello... il quale fu veramente il bicchiere... assassino, per cui la simia del menù, diventò sul serio eximia, e così egli vide completato appunto il suo programma-minuta.

Perchè è stato lui, proprio lui, il nostro Direttore, che l'ha redatto in latino maccheronico, quindi aveva ben diritto a vederlo svolto usque ad finem.

Leggete, ve lo trascrivo nella sua integrità:

**MINUTA PRANDI COLONIE MONFERRINE**

Datum in Restaurante Somnii ad Valentinum  
(AUGUSTE TAURINORUM)

— IV Aprilis MDCCCLXXXVI —

Amphitrio Celius Apicius Sognius (Rex gastrorum)

Antipastum — Sardellas, Burrum, Ænogarum (vulgo Vermout d'Giandouja).

Potagium — Consumatum Regalis.

Fricitura de omnibus, gen. et quibusd. aliis.

Piscis aprilis, cum saucia provençalis.

Filetum bovis, usum provincialorum.

Grivas cum saucia tartuforum serbatorum (specialitate Sogni).

Aspicum fegatorum ocorum grassorum Strsburgorum.

Puddingus lamponensis.

Sorbettum vaniliæ.

Caffetum, Liquores et cætera.

Vinum — Bonum commune — Gattinarius — Champagnus Beccari (verum Aquensis) — Albus Ponzonensis.

SUMMA EXIMIA.

si arriverebbe ad una permanente commossione sciagurata e non rispondente al concetto puro e semplice dell'affermazione di un diritto conculcato, e si cadrebbe invece nel socialismo, nell'anarchia, nel caos.

Lo ripeto: lo sciopero non sviato dal suo preciso scopo, è l'unico mezzo, il più potente, il più giudizioso il più morale per reprimere attualmente ed eliminare forse per l'avvenire il fatto della sfrenata ingordigia del capitale, che esorbitando dall'equità tende, calamita egoista, a tutto attrarre a se.



Partendo poi da un punto di vista di carattere generale, e per desiderio di costante ed inalterata armonia sociale, e considerando che la colluttazione in qualunque modo si espliciti, in qualunque circostanza si ingaggi, qualunque sia l'oggetto per cui aziona, lascia sempre sul suo passaggio, anche dopo la sua cessazione, una marca indelebile, non dirò di odio, di rancore tra le parti contrapposte, ma uno stato di diffidenza reciproca certamente, per cui basta la più lieve scintilla per ricominciare da capo la lotta. E trattandosi qui in concreto dei rapporti tra capitale e lavoro, urge di trovare una formola conveniente onde avviare a che la necessità dello sciopero non si abbia ad invocare mai od almeno il meno possibile.

Per ciò ottenere non basta che il capitale rallenti i legami della borsa e riconosca nel lavoro il diritto ad un congruo compenso per l'opera prestata, ben inteso avuto sempre riguardo alle circostanze, al luogo, al tempo, e quel che è più conforme a giustizia, al maggior compenso per chi maggiormente lavora. Ma importa altresì che il lavoratore sia a sua volta riconoscente verso il capitale e non tenti di sfruttarlo indebitamente, ma invece; e qui sta il substrato della



Riassumendo: Quella del 4 aprile è stata una festa veramente riuscita che ricorderò sempre come un caro precedente

E faccio caldi voti che questa prima prova  
Per l'avvenir, pronostico sia d'usanza nuova,  
Che cioè tutti gli anni, proprio in questa stagione,  
Per cimentare i vincoli d'amicizia e d'unione,  
In Torino, simpatica, bella città cortese,  
S'abbia a rifare il pranzo della colonia Acquese.

Oh vedete combinaziones! volevo dire tutto ciò con parole mie e, senz'addarmene, l'ho fatto coi versi del mio... intimo. Decisamente comincio a credere che l'ipnotismo ed il magnetismo del Prof. Lombroso non siano panzane. Lo vedete? Tanta è l'amicizia che mi lega al mio... suddetto, che ho parlato per suggestione delle idee sue. — Ed ho finito.

Torino, 7 Aprile '86

PÈPLOS

**CORRIERE DI ROMA**

Sono costretto a cominciare colla nota funebre. Il conte Panissera di Veglio, gran maestro di cerimonie, dopo lunga e penosa malattia, è sceso nel sepolcro in mezzo al dolore di Re Umberto I che lo amava moltissimo e di tutti coloro che nel gentiluomo defunto vedevano continuate le virtù e le tradizioni cavalleresche di quella vecchia e salda aristocrazia piemontese che diede alla storia tante e tante famiglie chiare nelle armi e fedeli al proprio Sovrano.

Elezioni? Dal dì che il ministero Depretis ebbe assicurata la vittoria, ossia dal 5 Marzo, non si fa che parlare delle prossime, delle imminenti elezioni. Bisogna vederli i giornali d'opposizione: tutti i giorni assicurano il prossimo scioglimento della Camera e tutti i giorni si ricredono e smentiscono quello che per essi era certo.

Siamo ora ai 7 di aprile e non è passato un solo dì che non abbiano continuato ad asserir vere le loro informazioni, anzi un giornale dava come sicuro il giorno delle elezioni che sarebbe il 9 Maggio.... Vedremo, se saranno rose fioriranno. Intanto.... ma, esclama impaziente una gentile e leggiadra lettrice, a me poco importa la politica, anche Italus comincia a divenir noioso. Ho capito: signorina, ella ha ragione, la politica guasta l'appetito ed il buon umore tanto più che siamo in primavera e

Zefiro torna, e 'l bel tempo rimena  
E i fiori e l'erbe, sua dolce famiglia,  
E garrir Progne e pianger Filomena,  
E primavera candida e vermiglia.

questione, il vero equilibrio, l'entente necessario; cioè che il lavorante debba comportarsi in modo che il salario non sia stornato menomamente dalla mira a cui deve tendere, vale a dire che la paga giornaliera sia impiegata a totale beneficio della famiglia, e che neanche una minima parte di guadagno venga sciupata in gozzoviglie.

Se il salario allorché passa integro a soddisfare le esigenze domestiche, appena appena basta all'uopo, cosa sarà per succedere quando una parte di esso fu consumata nell'alimentare i vizi? Naturalmente succede la miseria; i figli chiedono pane, la moglie si dispera ed impreca contro il marito e padre snaturato. L'operaio allora che fa? allora diventa abbachista, ed argomenta che un aumento di salario sarebbe proprio indispensabile per acccontentare e famiglia e l'abito del vizio.... Ed ecco la necessità dello sciopero, la necessità dell'intimidazione contro il capitale per costringerlo ad un aumento di salario, accusandolo per conseguenza di speculare soverchiamente sul sudore del povero operaio.

Concludo — Per eliminare la necessità dello sciopero e scongiurarne i pericoli che talora ponno da esso derivare, abbisogna bensì da parte dei padroni buona dose di spirito umanitario, di amore per la giustizia; ma necessaria in sommo grado da parte dei lavoranti buona dose di ragione e di giudiziosa e calcolata temperanza. — Nei padroni e nei lavoranti occorre dunque squisita virtù di onesti e probi cittadini e quel che più monta le virtù tutte che ad eccellente padre di famiglia si addicono.